# Quaderni de "il CANTIERE"

## Conflitto israelo palestinese

Quaderno 1 – Aprile 2024

# Quaderni de

# il CANTIERE

**Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe**

**Rivista mensile di Alternativa Libertaria/FdCA**


***Direttore responsabile: Mauro Faroldi***
***Registro Stampa Tribunale di Livorno n. 7 del 12 agosto 2021***
***Redazione e amministrazione***
***Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno***
***ilcantiere@autistici.org***
***StampaTipografia 4Graph Cellole(CE)***
***Editore Cristiano Valente***


***Per coprire le spese di stampa e spedizione***
***Sottoscrizione per nove numeri suggeriamo una quota minima di € 25,00;***
***estero (Europa) per nove numeri quota minima € 60,00;***
***in formato pdf tramite posta elettronica sottoscrizione minima € 10,00.***
***Bonifico Iban IT 60O3608105138290058090073 (dopo 60 è una O lettera). Postpay intestato a Carmine Valente***

***www.fdca.it***

# Il conflitto israelo-palestinese

*Alternativa Libertaria / FdCA*

## Né con Netanyhau, né con Hamas!

Condanniamo e aborriamo totalmente i bombardamenti indiscriminati sulla Striscia di Gaza, così come condanniamo totalmente le atrocità recentemente commesse da Hamas.

Gli avvenimenti di questo ottobre sono l'ultimo anello di una catena di distruzione e odio e come sempre la popolazione della classe operaia di Gaza è quella che soffre di più sotto gli esplosivi al fosforo e la "morte dall'alto" dei razzi e dei jet israeliani, che incontrano poca resistenza da parte di un governo palestinese che, pur essendo armato fino ai denti con armi leggere, non ha una forza aerea o una difesa aerea.

Gli attacchi di Hamas hanno per anni oscillato tra la rabbia impotente e il disperato tentativo di mantenersi come difensori del popolo palestinese, ma il recente attacco efferato ha riportato la questione palestinese al centro dell'attenzione internazionale.

La rappresaglia israeliana, di cui ancora non conosciamo le proporzioni, difficilmente porterà alla scomparsa di Hamas ma ha legittimato Israele all'accelerazione della soluzione finale di Gaza. E se ora il governo Israeliano invita a considerare Hamas il nuovo Isis, come dimenticare che Hamas è stato originariamente sostenuto dallo Stato israeliano per indebolire la più laica Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)?

Fondata dal chierico palestinese Sheikh Ahmed Yasin e nata dalla Mujama al-Islamiya, considerata un'organizzazione impegnata in opere di carità e di assistenza per la comunità palestinese di Gaza, era considerata un nemico decisamente preferibile all'OLP, che godeva di un credito internazionale inarrivabile per Hamas, legata ad Hezbollah e successivamente a buona parte della galassia islamofondamentalista, con atteggiamenti ostili verso le donne, le persone LGBQT e la classe

operaia palestinese. Così Hamas ha ottenuto il sostegno popolare a Gaza, con una conseguente radicalizzazione islamica della società, mentre la Cisgiordania restava formalmente in mano all'impotente e corrotta Autorità Nazionale Palestinese erede solo di nome della tradizione laica di Al Fatah, disinnescando qualunque tentativo di negoziazione politica.

Ora, dopo anni di stillicidio, di assedio e di embargo, di assordante solitudine politica dei palestinesi, la Palestina esce dai conflitti dimenticati e minaccia di innescare una escalation dello stato di belligeranza mondiale. E se sono, come sempre, i proletari di entrambe le parti del conflitto a soffrire maggiormente dell'escalation, le rispettive leadership sono riuscite a distogliere l'attenzione dai propri problemi.

I brutali attacchi che hanno causato molte centinaia di morti in Israele hanno rafforzato nel mondo arabo l'immagine di Hamas, e dall'altra parte hanno creato un sentimento di unità nazionale e hanno temporaneamente rafforzato la posizione del governo Netanyahu, il cui consenso politico era disceso ai minimi storici dopo nove mesi di agitazione, compreso uno sciopero generale, per le impopolari riforme giudiziarie. Sono ormai migliaia le persone massacrate sia in Israele che in Palestina, e atroci sono già le conseguenze del conflitto e la sempre più concreta invasione su larga scala di Gaza nelle prossime settimane, con le conseguenti andate di profughi che nessun governo arabo, al di fuori delle sempre più vuote dichiarazioni di solidarietà, è disposto ad accogliere.

Insieme alla guerra tra Russia e Ucraina, al conflitto tra Armenia e Azerbaigian per il Nagorno-Karabakh e alle crescenti tensioni tra Cina, Taiwan e Stati Uniti nel Pacifico, l'eventuale allargamento del conflitto in Israele-Palestina, ad esempio con il Libano di Hezbollah, costituisce l'ennesimo tassello di una instabilità mondiale che minaccia tutti noi.

Il variegato movimento, disceso nelle piazze di buona parte del mondo, che vede la presenza e la partecipazione anche dell'opposizione antisionista del governo israeliano nel chiedere l'immediata sospensione dei bombardamenti e dei crimini di guerra attualmente in corso, la fine dell'embargo di Gaza, il rispetto delle risoluzioni internazionali e una soluzione politica per la Palestina ci vede partecipi. Con la consapevolezza che, se ora la priorità è la fine delle attività di guerra condotte sostanzialmente contro la popolazione civile da ambo le parti, l'unica soluzione politica reale di lungo termine consiste nel rafforzamento della lotta sociale internazionalista che porti al superamento della logica nazionalista, fondamentalista e statalista.

Facciamo nostro quanto sostenuto dalle compagne e dai compagni israeliani, che per quasi venti anni hanno combattuto il Muro in Cisgiordania costruendo comitati popolari con gli abitanti dei villaggi palestinesi e sostenuto i Refusnik, contrari all'occupazione militare. Perché la soluzione al conflitto può essere, in ultima analisi, solo una società comune, senza classi e senza Stato, in cui persone di diversa estrazione religiosa (e non) ed etnica possano coesistere pacificamente.

E il modo per raggiungere questo obiettivo può essere solo attraverso la lotta di classe, con le lavoratrici e i lavoratori che si uniscono da entrambe le parti per migliorare la loro situazione e superare così i risentimenti di lunga data.

A noi, militanti comunisti anarchici, attivisti libertari e di classe spetta dare il nostro contributo, oggi come ieri, a chi sostiene la possibilità di una società di liberi ed uguali, di una pace giusta, di una convivenza oltre i confini, le religioni, le nazionalità.

**DUE POPOLI**
**NESSUNO STATO!**

**CONTRO**
**LA GUERRA**
**LOTTA DI**
**CLASSE**

# Questo orrore ha un contesto Dobbiamo trovare una nuova strada

***Hagai Matar****

***NdR: Riteniamo di grande interesse dare risalto alle voci del dissenso israeliano***

Qualsiasi danno alla popolazione civile è un crimine, però oggi dobbiamo ricordare che questo non è un attacco unilaterale, ma parte di una realtà derivata da lunghi anni di oppressione e uccisioni. La vendetta non porterà che altro sangue. L'unico modo per interrompere questo ciclo sanguinoso è scegliere la pace e l'uguaglianza.
7 Ottobre 2023. È una mattina orribile. Svegliarsi con allarmi ed esplosioni, sentire parlare dei morti, vedere i video che arrivano dal sud e immaginare il terrore di coloro che vedono i miliziani di Hamas, della Jihad, battere le strade in lungo e in largo. Mentre scrivo giungono notizie di avvenimenti ancora peggiori. Orrore. Qualsiasi danno ai civili è un crimine, come quello dell'odierno attacco da Gaza, e il nostro pensiero è rivolto alle vittime e alle famiglie.
Ciò che non si può dire è che si tratti di un attacco venuto dal nulla, unilaterale, privo di un contesto, del tutto imprevisto. Da settimane i commentatori avvertono della crescente escalation nei Territori, del controllo totale e irrefrenabile assunto dai coloni – con la creazione di nuovi insediamenti e con i pogrom contro i palestinesi, e con la provocazione del deputato israeliano di estrema destra Sukkot che si è recato ad Hawara, in Cisgiordania, con l'appoggio dell'esercito – e dei continui scontri nelle città palestine-

si, intorno agli ingressi della Tomba di Giuseppe, e di nuove invasioni dell'esercito israeliano. Quest'anno si registrano più morti palestinesi causati degli spari israeliani di quanti ce ne siano stati negli ultimi vent'anni, e anche più morti israeliani di quanti ce ne siano stati da molti anni a questa parte.

Tutto ciò si aggiunge al sistema di brutale e continua oppressione israeliana contro i palestinesi, al regime militare imposto in Cisgiordania e al soffocante blocco di Gaza, che impedisce qualsiasi ragionevole esistenza umana ai due milioni di residenti del paese.

**Striscia.**

Scrivo e sento che queste parole con il passare degli anni perdono di significato, ma questo non le rende meno reali per chi soffre la mancanza di acqua corrente e pulita, chi vive con quattro ore di elettricità al giorno, chi soffre a causa della disoccupazione e della povertà che crescono a ritmi impressionanti. Tutto questo è dovuto in buona misura al blocco israeliano e nessuno nel governo pensa a una strategia a lungo termine, in che direzione stiamo andando, se esistono alternative agli scontri sempre più gravi che ci costano tutto questo sangue. Le uniche risposte che offre il governo (ma anche buona parte dell'opposizione) sono sempre dei rimedi tampone: ci sono i tunnel, quindi costruiremo una barriera sotterranea; ci sono i razzi, quindi li intercettiamo; ci sono vittime, quindi inizieremo un altro ciclo di guerra, distruggeremo altre parti di Gaza e uccideremo altre centinaia di persone innocenti. Ma i tamponi non sono mai una soluzione. Sullo sfondo resta ancora il possibile accordo con l'Arabia Saudita.

Per anni Netanyahu ha venduto ai palestinesi la storia della pace, affermando che gli Accordi di Abramo per la cooperazione e la sicurezza possono essere applicati in tutto il Medio Oriente e che questa è la via per la pace. In pratica, è chiaro a tutti che si tratta di togliere il terreno da sotto i piedi ai palestinesi, di togliere loro una delle ultime monete di scambio contro il potere regionale che li calpesta da decenni, e che non hanno alcuna possibilità di sconfiggere militarmente o diplomaticamente, dopo che il resto del mondo li ha abbandonati da tempo. L'accordo con l'Arabia Saudita, che secondo quanto riferito è più vicino che mai, è considerato il culmine di questi sforzi, e i palestinesi sanno che dopo di ciò saranno lasciati quasi completamente soli.

Tutto ciò non giustifica nulla. Certamente non l'uccisione di civili. Inoltre, aiuta a capire perché tutto ciò sta accadendo, e perché la soluzione, anche questa volta, non può risiedere in altre guerre e altro sangue. Una volta terminato questo attacco di Hamas, la cosa giusta da fare è pensare un nuovo percorso. Per capire, proprio mentre in Israele stiamo protestando contro il governo per la democrazia e l'uguaglianza, che i palestinesi soffrono da decenni il regime di tirannia israeliano e che il diritto alla democrazia e all'uguaglianza è di tutti, dal Giordano al mare.

Ciò significa, innanzitutto, che adesso dobbiamo rifiutarci di entrare in guerra a Gaza, dove ancora una volta si prevede che verranno uccisi centinaia di innocenti (e sì, fratelli d'armi, mi rivolgo proprio a voi, che sapete criticare molto bene il governo per quel che riguarda i diritti degli ebrei, ma siete pronti al primo allarme a correre a bombardare i civili). Dopodiché, questo governo scellerato e fallito deve essere rovesciato, perché nel corso del suo breve mandato tanti cittadini israeliani muoiono invano nel conflitto. Quindi è necessario porre fine all'occupazione e all'assedio e, insieme ai palestinesi, promuovere una soluzione che garantisca un futuro migliore per tutti noi. Nel sangue e nell'orrore che vediamo adesso in Israele ciò è difficile da immaginare. Ma dobbiamo ricordare che ancora più sangue e terrore sono stati la realtà della vita dei palestinesi per decenni, che gli scontri nelle strade e davanti casa sono parte integrante della vita dei palestinesi in Cisgiordania, che le bombe micidiali sono una realtà della vita a Gaza da molto tempo. Non siamo i soli a provare orrore. Ciò che sta accadendo oggi con gli attacchi di Hamas fa sì che molti di noi rispondano con un desiderio di vendetta, col desiderio di colpire senza pietà l'altra parte, perché non serve parlare con loro, perché «sono animali umani». Ma allo stesso modo si sentono e parlano anche dall'altra parte, da decenni, di fronte a tutto ciò che facciamo loro.

Proprio perché il sangue e il terrore sono parte integrante della nostra vita da decenni, e perché non esiste altra via, dobbiamo scegliere la pace, l'uguaglianza, la giustizia per tutti.

*Hagai Matar è un giornalista e attivista politico-sociale israeliano.

Articolo tratto da https://www.mekomit.co.il, tradotto e riadattato dalla lingua ebraica. Ringraziamo il compagno Ilan Shalif per avercelo segnalato.

# Gaza: colonialismo, apartheid e suprematismo all'origine della carneficina

**Pierre Stambul ***

***15 Ottobre 2023***.

Mentre scrivo queste righe da Gaza arrivano le immagini peggiori: quartieri polverizzati, cadaveri di civili che arrivano a centinaia negli ospedali che non hanno più elettricità né medicine, quando non sono stati distrutti. È in corso una nuova "Nakba" (catastrofe, pulizia etnica). Immagini insopportabili sono arrivate anche da Israele. Come in molte guerre coloniali, accade che anche i civili del paese colonizzatore subiscano l'estrema violenza vissuta dai colonizzati.
Dobbiamo leggere con attenzione le corrispondenze da Gaza del referente palestinese dell'Union Juive Française pour la Paix (Unione Ebraica Francese per la Pace). Sono a mio parere molto rappresentative dell'opinione pubblica di Gaza:

***9 Ottobre***.

*L'altro ieri mattina, il mondo si è svegliato con la notizia dell'ingresso della resistenza palestinese negli insediamenti israeliani che circondano Gaza. Il mondo ha denunciato questo atto e ha accusato direttamente i palestinesi di terrorismo, senza pensare alle ragioni che hanno portato a questa situazione.*
*Siamo persone da sempre pacifiche amanti della vita e della pace. Ma l'occupazione israeliana non ci ha lasciato spazio per la vita e non ha rispettato nessun accordo o trattato. Hanno continuato a confiscare le terre, dal 1948 ad oggi, e ad uccidere tutti i palestinesi. Hanno assediato più di due milioni di palestinesi dal 2006 e hanno trasformato la Striscia di Gaza in un'enorme prigione. Da anni intere famiglie sono state cancellate dall'anagrafe perché le loro case venivano bombardate senza preavviso.*
*I palestinesi non cercavano la guerra, ma gli israeliani non hanno dato ai palestinesi alcuna possibilità di vivere. I palestinesi hanno ripetutamente invitato il mondo a fermare l'aggressione di Israele e a rompere il blocco della Striscia di Gaza. Ma il mondo era sordo e muto. Ha voltato le spalle ai palestinesi, indifferente alla loro sofferenza.*
*Ciò che è accaduto oggi era prevedibile, conoscendo l'ingiustizia nei confronti dei palestinesi e la continua emarginazione della loro società.*
*La comunità internazionale è quindi la principale responsabile dello spargimento di questo sangue da entrambe le parti. La comunità internazionale deve valutare le conseguenze di ciò che sta accadendo e modificare la propria strategia filoisraeliana.*

***13 Ottobre.***

*Niente è più falso che presentare la situazione odierna come "una guerra tra Hamas e Israele". È l'intera popolazione di Gaza che sta subendo un massacro, ed è anche l'intera popolazione di Gaza che reclama a gran voce il suo diritto di esistere, il suo diritto di vivere. Nel momento in cui la narrazione ripetuta da tutti i mezzi di comunicazione sostiene che i bombardamenti sono "giustificati" dalla "eradicazione di Hamas", dobbiamo invece essere consapevoli che la società di Gaza è pluralista, divisa politicamente, ma unita, con la forza e con la volontà, nel gridare il suo diritto di esistere. Per mettere a tacere questo grido sarà necessario uccidere gran parte di questa popolazione, ed è ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi.*
*Dobbiamo ascoltare le voci di Gaza. Pensate che le bombe colpiscano solo i membri di Hamas? E' una stupida bugia. Le persone, indipendentemente dalle loro opinioni, sono spinte dai bombardamenti a riunirsi in grandi gruppi in edifici che vengono poi bombardati. Queste stragi colpiscono interi nuclei familiari. Cosa accadrà quando più di due milioni di persone si troveranno nel sud di Gaza?*
*Si sta verificando una nuova Nakba. L'urgenza è fermare i bombardamenti sulla popolazione di Gaza. È assolutamente necessario ottenerlo dalla cosiddetta comunità internazionale.*

## Negazione e complicità

Oggi assistiamo ad un vero e proprio negazionismo nei confronti dei palestinesi. Furono vittime di una pulizia etnica premeditata nel 1948. L'occupante violò deliberatamente la Risoluzione 194 dell'ONU sul ritorno dei profughi e distrusse centinaia di villaggi, arrivando al punto di cancellare ogni traccia della Palestina. Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est sono occupate dal 1967, mentre la Risoluzione 242 chiedeva il ritiro di Israele da questi territori. Un milione di palestinesi ha subito il carcere. Dal 2006, più di due milioni di abitanti di Gaza sono isolati via terra, aria e mare. Un muro lungo settecento chilometri sfregia la Cisgiordania e contribuisce al furto di terre. Tutti i gruppi per i diritti umani, compresi quelli israeliani, sono giunti alla conclusione che Israele è uno Stato di apartheid. Come conseguenza logica, il sionismo ha portato all'avvento al potere in Israele di fascisti, razzisti, suprematisti, fondamentalisti.
Negare che la Palestina sia stata per decenni vittima di crimini di guerra e contro l'umanità è negazionismo. In questa guerra coloniale c'è un occupante e un occupato.
Gli israeliani non sono vittime. Sono cittadini di uno Stato coloniale e, come in Francia all'epoca della

guerra d'Algeria, pochissimi di loro dicono di no.
Questa situazione è resa possibile da decenni di impunità che hanno fatto perdere ogni senso morale alla maggioranza degli israeliani. La “comunità internazionale” ha una grande responsabilità. Arma Israele. Difende il suo regime in ogni circostanza, indipendentemente dai crimini che commette.
È falso credere che Israele venga sostenuto perché l’Occidente si sente in colpa per l’antisemitismo e il genocidio nazista. La memoria di questi crimini viene utilizzata per sostenere un governo razzista. Israele è sostenuto dall’Occidente perché questo Stato è diventato un esempio di riconquista coloniale e un laboratorio per le moderne tecnologie di repressione e sorveglianza delle popolazioni ritenute “pericolose”. Per tenere il Medio Oriente, l’Occidente ha bisogno di Israele e degli Stati feudali, dittatoriali e patriarcali della regione.
L’attuale carneficina è resa possibile anche dagli “Accordi di Abramo”. L’Occidente ha messo a capo del mondo arabo dei leader che appartengono allo stesso campo e che “normalizzano” le loro relazioni con Israele accettando lo sradicamento della Palestina.

## Cosa è successo il 7 Ottobre?

Un numero molto limitato di persone ha preparato l’attacco del 7 Ottobre. Hamas ha imparato la lezione dai suoi fallimenti passati. I telefoni sotto controllo non sono stati utilizzati. Le persone suscettibili di essere potenziali “spie” (tutti i metodi vengono utilizzati per spingere un palestinese a “collaborare”: denaro, ricatto, “onore”, sicurezza dei propri cari, ecc.) sono state tenute lontane da questo progetto. Ma soprattutto Hamas si è avvalsa di hacker che hanno neutralizzato per alcune ore tutti i sistemi informatici dell’esercito israeliano. Gli aerei non sono riusciti a decollare. Lo scudo antimissilistico “Iron Dome”, offerto dagli Stati Uniti, è stato lento a funzionare. Le motovedette sono rimaste bloccate. La barriera di separazione di quaranta chilometri che isola Gaza da Israele è stata distrutta per tratti di diversi chilometri senza alcuna risposta militare israeliana. Le cosiddette “torri assassine”, sistemi d'arma a controllo remoto utilizzati dall’esercito israeliano, sono state fatte saltare in aria. Le truppe israeliane, impegnate a proteggere i pogrom compiuti dai coloni in Cisgiordania, sono rimaste sguarnite e gli stessi aggressori (arrivati in alcuni casi con aerei ultraleggeri o parapendii) non si aspettavano di riuscire a penetrare così in profondità nel territorio israeliano.
Senza dubbio sono stati commessi dei crimini di guerra. La denuncia di Amnesty International al riguardo è senz’altro attendibile, come sul

fatto che Israele è uno Stato di apartheid. D'altro canto, le storie di bambini sventrati o decapitati fanno parte della propaganda. I giornalisti della CNN arrivati sul posto dove si supponeva fosse avvenuto questo orrore, lo hanno formalmente negato.
Gaza è una società molto pluralistica. Ho sentito critiche estremamente violente contro Hamas, il suo autoritarismo, il suo desiderio di dettare le proprie leggi alla società, la sua corruzione. Ma c'è stata unanimità nell'approvare l'attacco del 7 Ottobre. Per una volta, gli abitanti di Gaza hanno avuto l'impressione di non essere più solo vittime della continua aggressione e della distruzione della loro società. Questo è ciò che ha percepito nettamente la popolazione di Gaza. E, a quanto ne so, Hamas ha chiesto a tutte le fazioni politiche di Gaza di prendere degli ostaggi e tutti hanno acconsentito, compresi Fatah e la sinistra.

## Le vittime civili

Uccidere civili, anche quando appartengono al campo nemico, è imperdonabile. Questo era già vero a Dresda o a Hiroshima nel 1945. Non scuso nulla, cerco solo di spiegare come ciò venga percepito.
A Gaza la popolazione civile viene massacrata sistematicamente da anni: 1400 morti nel 2008-2009, 170 nel 2012, 2400 nel 2014, 350 durante le "Marce del Ritorno" con 8000 mutilati.
Mentre scrivo queste righe il dato del 2014 è già stato superato. La maggior parte delle vittime sono donne, bambini e anziani. Gli ospedali vengono bombardati. Senza elettricità né medicine, i feriti muoiono lì. Diverse centinaia di migliaia di persone sono sfollate e l'esercito israeliano ordina a più di un milione di persone di andarsene.
La compassione dei nostri governanti e dei nostri media si è fermata alle vittime israeliane.
Perché questo due pesi e due misure?
Ci sono stati centinaia di civili israeliani uccisi nei kibbutz, durante un rave party, ad Ashkelon e Sderot. Perché gli oppressi (gli abitanti di Gaza) hanno attaccato la popolazione civile?
Quando sei al confine orientale di Gaza, vedi rigogliose piantagioni e piscine dall'altra parte del confine. A Gaza il 97% dell'acqua non è potabile. Poiché gli israeliani hanno pompato massicciamente acqua dalla falda freatica, questa è stata invasa dal mare e, è documentato, ci sono 150 pozzi lungo il confine sul versante israeliano.
Ad Ashkelon, l'ufficio turistico propone di visitare una piccola collina che domina Gaza. Ad ogni bombardamento il panorama è fantastico. Durante un precedente bombardamento, sulle spiagge di Ashkelon, la gente applaudiva tra un tuffo e l'altro.

## Hamas è un gruppo terroristico?

La parola "terrorista" è usata in modo improprio. Per i nazisti la Resistenza era una "armata di criminali". L'FLN algerino è stato dichiarato terrorista, come anche Nelson Mandela e l'ANC. E se c'è un paese che è stato guidato da terroristi, questo è proprio Israele con Begin e Shamir. E cosa dovremmo dire del terrorismo di Stato? In Iraq come in Cisgiordania.
Hamas ha vinto le elezioni del 2006 (perfettamente democratiche) con un duplice rifiuto: gli Accordi di Oslo e la corruzione. Nella Striscia di Gaza ha ottenuto il 40% dei voti. E' chiaramente odiata da una parte della popolazione. Ma è vista (giustamente) come una delle forze della resistenza palestinese. Le ragioni del suo attacco (forse per impedire la normalizzazione dei rapporti fra Israele e Arabia Saudita) e i metodi utilizzati non sono mai stati discussi in modo democratico, ma il sostegno per quanto ha fatto va ben oltre la sua base sociale.
La guerra in corso non è una guerra contro Hamas. E' una guerra di distruzione contro la società palestinese. Chiedere che Hamas venga definita terrorista quando Israele usa metodi autenticamente terroristici contro la popolazione civile è una oscenità.

## Una nuova Nakba?

Quando il ministro Galant tratta i palestinesi come bestie umane e ordina a più di un milione di persone di andarsene sotto le bombe, non abbiamo più a che fare con ciò che i media chiamano con compiacenza una risposta o un'azione di rappresaglia. A Gaza mi è stato detto di un piano per radunare centinaia di migliaia di palestinesi nel nord del Sinai e chiamarlo "Stato palestinese", mentre la maggior parte della Cisgiordania verrebbe annessa ad Israele. Non ci credevo. Poi Trump e il Piano Kushner hanno ripreso questa idea.
Molti palestinesi dicono che preferirebbero morire sulla loro terra, piuttosto che andarsene. Allo stesso tempo, spiegano che su Gaza sono cadute più bombe in tre giorni che sull'Afghanistan in un anno, che la popolazione non ha più acqua, cibo, elettricità, medicine. Parlano di genocidio. Non c'è dubbio che se si aprisse il confine dell'Egitto, complice di Israele, molti fuggirebbero. E se questo fosse l'obiettivo del governo israeliano?
I media diffondono narrazioni unilaterali. L'antisionismo, come l'anticapitalismo, sta diventando un reato nei paesi europei, quelli stessi che lasciano annegare i migranti. L'estrema destra sostiene senza riserve Israele.
Il sostegno al popolo palestinese, minacciato e abbandonato, è fondamentale nella nostra lotta per un altro mondo possibile.

*Pierre Stambul, già docente di matematica a Marsiglia, è copresidente dell'Union Juive Française pour la Paix, (Unione Ebraica Francese per la Pace) organizzazione pacifista e antisionista.

Tradotto e riadattato dall'originale francese:

*Gaza: le colonialisme, l'apartheid et le suprémacisme à l'origine du carnage*, reperibile sul sito dell'Organisation Communiste Libertaire alla pagina https://oclibertaire.lautre.net/spip.php?article3960.

# La disumanizzazione necessaria

*Alessandro Ferretti*

Nonostante la terrificante strage all'ospedale di Gaza che ha scioccato il mondo intero, nulla è cambiato da parte del governo israeliano. Il blocco a cibo, acqua, elettricità e medicine continua, così come continuano i pesantissimi bombardamenti dell'esercito.
Viene da chiedersi: ma gli israeliani che rendono possibile questa politica omicida, obbedendo imperterriti a ordini disumani, sono persone come noi? Come è possibile che anche a fronte a una tragedia immane come quella di ieri, che impietosirebbe anche Gengis Khan, ci siano persone che continuano ugualmente a bloccare beni vitali e addirittura a portare ulteriore morte e distruzione su una popolazione già ampiamente allo stremo? Hanno sentimenti umani, o sono solo macchine per uccidere?
Io credo che siano sicuramente persone umane, con emozioni e sentimenti come noi tutti. Temo però siano così disumanamente spietati per un motivo preciso, ovvero che ritengano che siano i loro bersagli, a non essere umani.
La disumanizzazione dei palestinesi e in particolare di Hamas (dipinta come un'organizzazione di fondamentalisti disposti ad ammazzare innocenti a prescindere, senza altri motivi che non siano una folle fede religiosa e il desiderio di accumulare potere) è infatti uno dei principali scopi della propaganda di governo israeliana; non solo per finalità di politica estera, ma anche a fini interni.
Dato che gli israeliani sono persone come noi, sicuramente in molti avrebbero grosse remore a tollerare che si derubino i palestinesi della loro terra, li si rinchiudano come bestie per 16 anni nella più grande prigione a cielo aperto del mondo, si trasformi la loro vita in un inferno quotidiano fatto di blocchi, mura, impossibilità di movimento e di lavoro; per non parlare del fatto che oggi li si massacra attivamente affamandoli, assetandoli e bombardandoli. Se invece vengono disumanizzati, allora tutto diventa più semplice perché il sentimento di empatia che lega gli uomini viene negato dal fatto che la controparte "non è come noi".
Per disumanizzarli, il punto chiave della propaganda israeliana è negare in ogni modo possibile il nesso causa-effetto tra le angherie inflitte ai palestinesi e le loro azioni in risposta a tali angherie. Questo serve ad almeno due motivi. Il primo è che negando il nesso, si può tranquillamente continuare a derubare i palestinesi delle loro terre, controllarli e rendere loro la vita impossibile: dato che non sono queste azioni il motivo degli attacchi dei palestinesi, non c'è motivo di interromperle. Il secondo è che se nego il rapporto causale tra le angherie e le risposte, allora l'unica altra causa

che può spiegare terribili massacri come quelli del 7 ottobre è la pura e semplice cattiveria di chi li commette: una cattiveria, appunto, disumana, che assolve i vendicatori dell'esercito israeliano dai sensi di colpa e li mantiene obbedienti anche davanti a ordini che violano ogni regola di rispetto della vita umana. Quindi, per il governo di Israele, è assolutamente fondamentale disumanizzare in ogni modo Hamas e dipingerla come una semplice organizzazione criminale nata dal nulla, che si è impadronita manu militari di Gaza e che usa Gaza e i suoi abitanti per le sue proprie finalità (acquisizione di potere e di assassinio degli ebrei) a prescindere da qualsiasi cosa abbia fatto Israele. Secondo questa narrazione, nessuna pace sarà possibile senza eliminare questi individui cattivi: quindi vanno eliminati anche se il prezzo da pagare è quello di massacrare grandi quantità di innocenti, perché tali innocenti sono comunque vittime di Hamas e perciò anche loro (o meglio, i sopravvissuti alla mattanza) trarranno giovamento dalla sua eliminazione.

Ecco quindi spiegato il motivo per cui il governo israeliano si scaglia con grandissima violenza contro chi cerca di capire (anche senza giustificare) le ragioni dietro la strage del 7 ottobre. Si capiscono le persone, non le bestie: chi cerca di capire sta insinuando che chi ha commesso quelle cose possa essere una persona come noi, e da lì a riconoscere che il contesto in cui quella persona è nata e vissuta (per responsabilità israeliana) non è affatto ininfluente il passo è breve.

Coloro che sono lontani dal conflitto e sanno quanto l'esistenza individuale sia plasmata dal contesto in cui si sviluppa trovano ovviamente inaccettabile la disumanizzazione. Certo, magari è possibile che alcune persone nascano con il gene del fondamentalismo suicida, ma Hamas conta sull'apporto spontaneo di migliaia e migliaia di militanti perfettamente consapevoli che in cambio del loro impegno non avranno altro premio che una morte dolorosa. La storia ci insegna che una simile pulsione autodistruttiva di massa non può nascere dal nulla, non può essere dovuta a libere scelte individuali di persone che vivono in un contesto sano e sicuro, ma deve avere cause strutturali.

L'elevato numero di militanti volontari (tipicamente votati al suicidio) è in questo caso direttamente legato al fatto che quella degli abitanti di Gaza è una vita disperata e indegna di essere vissuta: quindi, per stroncare Hamas bisogna prosciugare l'immenso bacino di disperati dal quale i reclutatori attingono, restituendo dignità e libertà alla popolazione di Gaza.

Alla base del disaccordo tra chi chiede di insistere con i massacri e chi invece chiede di fermarli subito, c'è quindi una diversa concezione della natura umana: c'è chi, nella tradizione della destra, crede che "homo homini lupus", che si nasca cattivi e prepotenti (o che lo si diventi per libera scelta), e che quindi l'unica azione possibile contro i cattivi sia quella di usare la forza contro di loro, e c'è chi, da sinistra, crede che la natura umana sia fondamentalmente pacifica e che l'eventuale ferocia derivi principalmente dal contesto in cui si è nati e cresciuti.

Gli israeliani, come tutti noi, sono un po' di destra e un po' di sinistra; eppure nonostante anche il fatto che la "spiegazione" di destra sia fondamentalmente incompatibile con ciò che sappiamo della natura umana, i sondaggi rivelano che essi propendono in larghissima maggioranza per quell'approccio (anche prima dei massacri del 7 ottobre). Come mai?

Credo che alla base (largamente inconscia) di questo orientamento ci sia anche un forte conflitto di interessi. Come abbiamo detto, la disumanizzazione è finalizzata anche a legittimare l'occupazione illegale dei territori, il continuo furto della terra dei palestinesi e le misure di controllo. Se gli israeliani ammettessero che i palestinesi sono persone umane come noi, e che quindi le loro reazioni sono risposte terribili a una terribile violenza strutturale subita negli anni, allora non solo dovrebbero smetterla di bombardarli, ma toccherebbe trattarli da esseri umani anche per quanto riguarda il furto delle terre, restituendo loro il maltolto e anzi risarcendoli dei danni loro inflitti.. cosa che costerebbe moltissimo a molti israeliani, sia in termini di ricchezza che in termini di potere.

Come sappiamo, viviamo in un mondo dove le persone non sono interessate a conoscere la realtà oggettiva, ma anzi cercano di puntellare le credenze che fanno loro più comodo cercando in giro fatti (veri o falsi che siano) che diano loro ragione. Se trasliamo questa osservazione alla società israeliana, vediamo che la visione di destra può essere assurda e inverosimile quanto si vuole, ma ha l'indubbio vantaggio di giustificare le azioni passate di Israele e anzi di spianare la strada per ulteriori appropriazioni che, come è logico, arricchiranno di più chi è già più ricco.. quindi i grandi media, che servono tipicamente gli obiettivi dei ricchi, non hanno alcun interesse a gettare acqua sul fuoco dell'incendio o a cercare spiegazioni razionali agli eventi.

La spiegazione "di sinistra" rimane valida solo per una minoranza intellettualmente onesta, che peraltro viene dipinta dalla controparte come folle ed autolesionista (i famosi self-hating jews).

Stando così le cose, inutile sperare in un'improvvisa illuminazione del governo israeliano. La situazione lo spinge a mantenere la sua posizione: nessuna ammissione di responsabilità in nessuna forma, né diretta né indiretta, e tutta la colpa ad Hamas visto come entità cattiva a prescindere da tutto, un prodotto in purezza della follia religiosa fondamentalista e della sete di potere la cui esistenza non ha il minimo legame con le continue violazioni israeliane dei diritti umani fondamentali.

In un simile contesto, la salvezza per chi è adesso sotto le bombe può venire solo dall'esterno, ed è per questo che è importante che chiunque abbia una coscienza faccia sentire la sua voce, come può e quando può. Ricordiamoci che di fronte a un conflitto tra un forte e un debole, chi si disinteressa o comunque tace non è neutrale, ma sta di fatto dando via libera al più forte per schiacciare la sua vittima.

# Genocidio, pulizia etnica, sterminio di massa, democidio

## In Palestina si sta consumando un crimine contro l'umanità

# Fermare il massacro

# Palestina
# Nessuna pace è possibile senza giustizia

**Plateforme Communiste Libertaire**

Tra la politica di terrore attuata da Hamas e la vendetta di massa – un'altra forma di terrore – attuata dallo Stato di Israele, la situazione in Medio Oriente sta prendendo la via di una fuga precipitosa le cui vittime saranno principalmente civili e in maggioranza palestinesi. Non può essere una questione di contare le morti da entrambe le parti per identificare chi è più colpevole, ma è necessario affermare ripetutamente che solo una soluzione politica del conflitto consentirà la pace.

Élie Barnavi, ex ambasciatore israeliano in Francia, ha pubblicato un articolo molto interessante sul quotidiano Le Monde dell'8 ottobre 2023. Afferma che "L'attacco di Hamas è il risultato della concomitanza di un'organizzazione islamista fanatica e di un'imbecille politica israeliana". Perché dobbiamo constatare chiaramente che questa guerra non è nata spontaneamente o senza una causa.

La politica seguita dallo Stato di Israele, di rinchiudere 2 milioni di abitanti di Gaza in una prigione a cielo aperto, non è semplicemente stupida, è una politica criminale. Questa politica restringe l'accesso di un'intera popolazione all'acqua, al cibo, alle risorse energetiche, alle cure mediche, al lavoro, privandola così di prospettive future e della speranza di vedere migliorare la propria situazione. Si applica a una popolazione la cui maggioranza discende da coloro che furono già espulsi dalle loro case e dalle loro terre nel 1948.

## L'estrema destra al potere a Gaza… e in Israele

Il nuovo governo Netanyahu ha ulteriormente peggiorato queste politiche. Dovremmo ricordare che comprende ministri apertamente di estrema destra, suprematisti e razzisti, come Itamar Ben Gvir, ministro della Sicurezza nazionale e condannato dai tribunali israeliani nel 2007 per incitamento all'odio e sostegno a un'organizzazione terroristica. O Bezalel Smotrich, leader dell'estrema destra religiosa delle colonie, ministro delle Finanze, il cui obiettivo dichiarato è la moltiplicazione delle demolizioni di case palestinesi, in vista dello sviluppo delle colonie e, in definitiva, di un "Grande Israele", dal Mediterraneo alla Giordania, ovviamente libero dalla sua popolazione palestinese.

Questa guerra ha quindi una causa che può essere trovata nell'ingiustizia fondamentale inflitta al popolo palestinese. Ma ovviamente spiegare non significa giustificare l'ingiustificabile. Ciò che Hamas ha commesso rientra in una politica di terrore – quindi terrorismo – contro la popolazione dello Stato di Israele. Le vittime erano, indiscriminatamente, israeliani, ebrei o arabi, stranieri, ebrei e non ebrei, tutti in maggioranza civili. E gli omicidi commessi sono stati commessi in modo abietto per aumentare il terrore.

Dovremmo ricordare cos'è Hamas? È un ramo dei Fratelli Musulmani. Come tale è strutturato da una logica politica organizzata attorno a una prospettiva autoritaria e reazionaria. Per noi le cose sono molto chiare, Hamas è un nemico politico, innanzitutto del popolo palestinese.

Hamas ha certamente vinto le elezioni legislative nel 2006. Ma ciò non significa che questo partito rappresenti il popolo di Gaza. Inoltre, da quella data non si è svolta alcuna elezione. E se Hamas ha ottenuto la maggioranza dei voti, è innanzitutto la conseguenza della stanchezza provocata da Fatah, organizzazione corrotta e per di più bloccata in trattative senza prospettive con lo Stato di Israele.

Anche la questione della "rappresentatività" di Hamas è una sciocchezza. Un movimento totalitario non è mai rappresentativo. Esso esercita o vuole esercitare il potere solo su una popolazione che gli è soggetta. In definitiva, per noi, sostenere Hamas, le sue politiche, i suoi crimini, non è accettabile. I nemici dei nostri nemici non sono nostri amici. Noi non ci alleiamo con questi "fascisti", li combattiamo. Per la Palestina, come per l'Ucraina, intendiamo difendere il popolo, non le forze politiche che lo governano.

Ma, nel contesto dell'orrore costantemente sofferto dal popolo palestinese, è anche innegabile che Hamas è riconosciuto, anche dai suoi nemi-

ci politici in Palestina, come una componente della resistenza palestinese. Questa realtà ci porta a comprendere che alcuni movimenti politici palestinesi più popolari, come il FPLP (Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina), potrebbero rifiutarsi di denunciare i crimini di Hamas. Ma non abbiamo gli stessi vincoli in Francia.
In Francia ci troviamo di fronte a un governo che attua un sostegno incondizionato allo Stato israeliano, ai suoi ministri reazionari o fascisti, al desiderio del ministro della Difesa israeliano, Yoav Galant, di sottoporre Gaza ad un *"assedio completo"*: "*No elettricità, niente cibo, niente benzina. Combattiamo gli animali umani e agiamo di conseguenza*".
Un governo israeliano che sta bombardando massicciamente la popolazione civile palestinese in tutta la Striscia di Gaza. Anche la nuova svolta presa dall'offensiva israeliana da sabato 28 ottobre non mette in discussione questo sostegno incondizionato dell'Occidente. Con l'interruzione di tutte le comunicazioni telefoniche e internet nella Striscia di Gaza, si sta verificando *"una sorta di massacro a porte chiuse, le cui conseguenze disastrose le scopriremo più tardi*" come denuncia Medici Senza Frontiere. Questo isolamento rende anche *"impossibile qualsiasi operazione di salvataggio"*.
Tutto ciò non è altro che la continuazione della politica seguita dallo Stato israeliano che, sin dalla sua fondazione nel 1948, si rifiuta di rispettare il diritto internazionale e commette regolarmente crimini di guerra.
Uno Stato che, dopo l'assassinio nel 1995 del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin da parte di un terrorista israeliano, ha abbandonato la prospettiva di pace derivante dagli accordi di Oslo. Questa osservazione è anche quella di Élie Barnavi. Ha ricordato che *"la ripresa del 'processo di pace'*" è in contraddizione con *"il disaccoppiamento delle due parti del territorio palestinese"* e che "*Hamas, in definitiva, è stato molto utile*" per giustificare la mancanza di volontà di raggiungere una pace duratura. Uno Stato che pratica, secondo l'organizzazione israeliana B'Tselem, una politica di apartheid e colonizzazione della Cisgiordania e che approfitta della situazione attuale per accelerare le espulsioni e la distruzione delle case palestinesi nel nord della Valle, sulle colline del sud di Hebron, sempre nella prospettiva del Grande Israele.
Un governo francese che voleva vietare ogni manifestazione filo-palestinese; che vuole criminalizzare gli attivisti che osano sostenere i diritti del popolo palestinese. Così il segretario generale dell'Unione Dipartimentale (UD) del dipartimento del Nord e un dipendente di questa UD sono stati scandalosamente arrestati nella loro abitazione alle 6 del mattino, da agenti dell'antiterrorismo incappucciati, in seguito ad un comunicato stampa di sostegno al popolo palestinese.

## In Francia, cosa fare?

Non spetta a noi definire i contorni di una soluzione politica in Palestina. Sappiamo semplicemente che la *"vendetta"* contro il popolo di Gaza – come sta accadendo oggi – non può che fallire. Gli attuali leader di Hamas potrebbero essere uccisi, l'organizzazione potrebbe essere parzialmente distrutta... la testa dell'idra ricrescerà sempre.
Oggi, il nostro compito più immediato è partecipare alle manifestazioni che si svolgono in Francia per denunciare la situazione in cui versa il popolo palestinese e la vendetta dello Stato contro la popolazione palestinese a Gaza... ma anche in Cisgiordania, dove si sono verificati gli omicidi di civili palestinesi, in aumento dal 7 ottobre. Ciò significa anche sostenere la resistenza civile palestinese e le organizzazioni ebraiche anticoloniali in Francia come in Israele o come negli Stati Uniti. È il caso, ad esempio, del blocco della stazione Grand Central di New York, su appello di Jewish Voice for Peace. E al termine di quest'ultima sono stati arrestati circa 300 giovani ebrei che portavano lo slogan *"Non nel nostro nome"*.
Intendiamo continuare a denunciare la politica coloniale e di apartheid rafforzata dall'attuale governo israeliano. Il nostro compito è chiedere al governo francese di agire per una soluzione politica in Palestina. È anche l'unico mezzo a nostra disposizione per evitare che la guerra dello Stato d'Israele contro Hamas venga importata in Francia.
Da questo punto di vista, la volontà del governo Macron di vietare le manifestazioni a sostegno del popolo palestinese, così come la sua volontà di criminalizzare tale sostegno, non può che essere controproducente. Può solo incoraggiare atti di violenza contro il popolo ebraico, poiché è vietata la semplice espressione politica di sostegno al popolo palestinese. Per non parlare delle conseguenze antidemocratiche che questo tipo di politica comporta.
Il divieto della manifestazione parigina del 28 ottobre ha consentito alle forze di polizia di sperimentare ancora una volta una nuova forma di repressione del diritto di manifestare. Incapaci di impedire materialmente il raduno di migliaia di persone, le fitte forze di polizia hanno *"massaggiato"* la folla in diversi gruppi statici a cui è stato impedito di muoversi o unirsi tra loro.
E alle 20.30 la questura ha potuto denunciare "*21 arresti e 1.359 multe"*, con multe di 135 euro per partecipazione a manifestazione vietata.
Per quanto limitate e insoddisfacenti possano essere queste prospettive, le uniche azioni alla nostra portata sono la solidarietà verso le vittime di questo conflitto, sia i civili assassinati da Hamas che i palestinesi morti sotto le bombe di Netanyahu; E, quando possibile, manifestare con le organizzazioni che sostengono il popolo palestinese e le organizzazioni ebraiche anticoloniali e diffondere soluzioni politiche al conflitto israelo-palestinese. Ma sappiamo che non possono esserci soluzioni senza tenere conto dei diritti del popolo palestinese. Niente giustizia niente pace !
In questa prospettiva, ci sembra fondamentale sviluppare forme di solidarietà tra i popoli, liberate dal fanatismo religioso e identitario, affinché tutti possano vivere con dignità sulla stessa terra.

* ***(31 ottobre 2023)***

# Gaza, Palestina la guerra, le donne

*Meri Calvelli – Capo missione ACS in Palestina. – Associazione di Cooperazione e Solidarietà*

## *Brevi cenni storici della lotta femminista in Palestina*

La partecipazione attiva delle donne palestinesi alla vita politica e sociale risale agli inizi del XX secolo, durante il periodo del Mandato Britannico in Palestina. Tuttavia, è con la Nakba del 1948, che segna l'inizio del conflitto israelo-palestinese e la diaspora palestinese, che le donne iniziano a svolgere ruoli sempre più visibili nella resistenza e nel sostegno alle loro comunità.

Durante gli anni '60 e '70, con la formazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), le donne hanno partecipato attivamente alla lotta nazionale, anche se spesso i loro contributi sono stati marginalizzati nei racconti storici dominanti. Questo periodo ha visto anche la nascita delle prime organizzazioni femminili che cercavano di affrontare specificamente le questioni delle donne all'interno del contesto più ampio della lotta nazionale.

Nel corso degli anni '80 e '90, durante la prima e la seconda Intifada, le donne palestinesi hanno assunto ruoli di primo piano, non solo come partecipanti attive alla resistenza, ma anche come leader delle comunità, attiviste per i diritti umani e promotrici di iniziative di partecipazione e di pace. Questo periodo ha segnato anche una crescente consapevolezza e mobilitazione attorno alle questioni di genere, con la creazione di ulteriori organizzazioni femminili e femministe volte a promuovere i diritti delle donne con una nuova generazione capace di rappresentarsi.

**ACS - Associazione di Cooperazione e Solidarietà** è una ONG senza scopo di lucro, fondata nel 1991 e presente in Palestina dal 1999, opera in WestBank/GazaStrip (Cisgiordania e Striscia di Gaza)

Le nostre principali attività riguardano progetti rurali, integrati da attività di formazione per i beneficiari; Programma di emergenza per la popolazione vulnerabile e Programma di scambio culturale tra scuole, università e associazioni educative formali e non formali. Investiamo in progetti partecipativi che coinvolgano quanti più attori locali e internazionali possibili perché crediamo che il networking possa soddisfare sia il bisogno di sostegno individuale che quello di rafforzamento della società civile e delle sue organizzazioni. I nostri strumenti preferenziali di intervento sono la formazione, il sostegno all'avvio di attività rurali o commerciali di piccola scala, anche attraverso programmi di microcredito e il rafforzamento delle istituzioni locali di base. L'attivazione e il sostegno dei progetti sono resi possibili dalla partecipazione a bandi internazionali, dai finanziamenti da parte di donatori istituzionali e da numerosi sostenitori che contribuiscono con volontariato o donazioni.

ACS - RISPOSTA ALL'EMERGENZA ATTUALE (guerra a Gaza)

Luogo di intervento: SUD della Striscia di Gaza - Deir El Balah, Nuseirat, Zwaida, Khan Younis, Mawasi e Rafah

Descrizione dell'intervento:

Dall'inizio dell'azione militare israeliana, la popolazione di Gaza ha avuto un bisogno immediato di aiuti umanitari di emergenza; con le donazioni operate fin dall'inizio, forniamo cibo, medicinali, acqua potabile e Cash Assistance e Cash for work a 5000 famiglie. Ogni giorno forniamo otre 2500 pasti caldi agli sfollati di Mawasi.

L'intervento di ACS consiste nel portare aiuti che vengono distribuiti attraverso i volontari e lo staff locale, per l'approvigionamento quotidiano, degli sfollati, che si distinguono in diverse modalità:

1. Assistenza in denaro per consentire acquisti autonomi alle famiglie e denaro in cambio del lavoro svolto come compenso per il lavoro svolto
2. distribuzione di beni di prima necessità (tende, coperte, materassi e indumenti invernali)
3. distribuzione alimentare (cibo fresco, cibo caldo, cibo in scatola reperibile sul mercato locale)
4. allestimento di servizi igienici pubblici da posizionare nelle diverse aree di emergenza per gli sfollati, al fine di evitare l'accumulo di materiale fecale sparso in insediamenti densamente popolati e rimediare parzialmente ai problemi sanitari in corso, garantendo gli strumenti per lo scavo, la pulizia e la manutenzione.
5. pulizia e gestione dei rifiuti nei rifugi e negli ospedali, retribuendo il personale locale e nelle aree in cui si stanno costruendo tendopoli per la popolazione sfollata, al fine di evitare che l'accumulo di rifiuti prodotti all'interno dei centri sfollati o nelle loro vicinanze esponga le persone a rischi molto elevati di infezioni e malattie da contaminazione batteriologica.
6. Attività psicosociali e ricreative per bambini organizzate da troupe e operatori circensi
7. organizzazione e spedizione di beni di prima necessità dall'estero
8. Attivazione di una "rete di comunicazione" di emergenza per l'InternetGAP" (Costruzione degli "Alberi della Rete" per l'emergenza comunicazione)

## *Sfide sociali e contesto attuale*

E sono proprio le donne della nuova generazione,  che, sia nella Striscia di Gaza che nella Cisgiordania, hanno affrontato una serie di sfide legate sia al contesto del conflitto, sia a strutture patriarcali profondamente radicate che  includono violenze domestiche, limitazioni nell'accesso all'istruzione e al lavoro, discriminazioni legali e sociali, e un impatto sproporzionato della violenza dell'occupazione.
Organizzate in associazioni o singole, hanno continuato a lottare, rendendosi protagoniste e partecipi, affrontando al contempo le divisioni interne palestinesi tra Fatah e Hamas, autorità diverse e divisione delle fazioni politiche, nonché le restrizioni imposte dall'occupazione israeliana.
Sono sempre rimaste  attive sia nella resistenza non violenta che nel sostegno alle vittime di violenza, nella promozione dell'istruzione e dell'empowerment economico delle donne.
La lotta delle donne in Palestina è quindi caratterizzata da una doppia dimensione: quella contro l'occupazione e per l'autodeterminazione nazionale, e quella per i diritti delle donne e la parità di genere all'interno della propria società.
Sfide queste, che  dimostrano una forte e notevole resilienza.
**“MARZO e' il mese delle donne ma in Palestina l'occupazione limita questo diritto”;** la primavera che dovrebbe fiorire ovunque, l'8 marzo, che nel mondo rappresenta  il “Giorno Internazionale della Donna”, sarebbe stata un'occasione globale per celebrare i progressi fatti verso l'uguaglianza di genere, nonché per richiamare l'attenzione sui diritti delle donne e sulle sfide che ancora devono affrontare in molte parti del mondo.
A Gaza per esempio era prevista la costruzione di una struttura molto importante per quel territorio: **LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE,** che avrebbe permesso l'unione e l'organizzazione tra tutte le associazioni e i comitati delle donne, esistenti in quel territorio.
Diritti,  partecipazione politica, economica e sociale., organizzazioni locali e internazionali unite per promuovere l'uguaglianza di genere, offrendo programmi di educazione, supporto legale e iniziative economiche.

## *L'orrore della guerra a Gaza*

… Ma  poi l'orrore della guerra di Gaza ha distrutto anche questo passaggio insieme  alla difficoltà di  possibili soluzioni; la Palestina si trova ad affrontare un altra ennesima guerra, un nuovo sconvolgente attacco militare, una nuova Nakba senza precedenti, ancora piu' forte e potente della prima “Nakba”, la “Catastrofe” iniziala nel 1948, che decise lo sfollamento di 750.000 palestinesi dalle propriecase e dalla propria terra e mai più né risolta né terminata.  Tutto
ciò è  una fonte di profondo dolore e sofferenza per le persone coinvolte, per tutta la popolazione civile.  Gaza è completamente distrutta  e nonostante questa  guerra,  riempie ormai le notizie  delle pagine dei giornali e dei Media da quasi 5 mesi, con  il suo carattere di guerra senza precedenti,

non può darci l'idea di che cosa possono essere e come si possono svolgere le intense operazioni militari, sul campo, sulle abitazioni e sulla popolazione. Attacchi aerei, combattimenti di terra e bombardamenti che hanno provocato la morte di decine di migliaia di civili, tra cui 8000 donne (femminicidi?) e bambini, molti bambini (infanticidi?).

Le infrastrutture civili, come ospedali, scuole e abitazioni e infrastrutture logistiche e di vivibilità umana, acqua, elettricità, comunicazione, strade ecc... sono state colpite fino all'abbattimento totale, sbriciolate e fatte sparire dalla mente e il ricordo umano. Sfido chiunque a poter riconoscere quel territorio. (personalmente conoscevo palmo a palmo quella striscia, dopo oltre 20 anni di vissuto la dentro; oggi non riesco a riconoscere, attraverso le foto e i video che ci arrivano, nemmeno un angolo di marciapiede o di strada del lungo mare. )

Se poi passiamo alla situazione umanitaria, la situazione è pressochè indescrivibile; già precedentemente descritta come altamente critica, a causa del blocco imposto e perpetuo, prolungato oltre l'impossibile, dove, sia Israele che Egitto, non permetteva altro che restrizioni di movimento, sia per le persone che per le cose. Una situazione che ogni "organizzazione Internazionale" arrivata sul posto, ha definito disastrosa e invivibile.

Assediata per 16 anni (occupata e sigillata), tutto ciò che è stato costruito al suo interno, e' stato distrutto, la popolazione di nuovo sfollata in tende di fortuna e con un futuro incerto e inconsapevole.

**Gaza, un luogo dove purtroppo parlano solo le armi e la disperazione prende il posto della ragione e della giustizia.**

Ora, dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, su Israele, che a differenza di Gaza subiva qualche attacco in lontananza, come risposta all'invivibilità, la situazione è gravemente peggiorata:

**Accesso limitato ai beni di prima necessità**: Le restrizioni imposte sul movimento delle persone e dei beni dentro e fuori dalla Striscia di Gaza hanno gravemente limitato l'accesso ai beni di prima necessità, inclusi cibo, medicine e carburante.

**- Sistema sanitario sotto pressione**: Il sistema sanitario di Gaza è estremamente sovraccarico, con carenze di medicinali, attrezzature mediche e personale sanitario. Le infrastrutture sanitarie sono state danneggiate o distrutte, vengono attaccati quotidianamente i pochi ospedali rimasti, con l'uccisione dei feriti ricoverati e degli sfollati che hanno cercato riparo intorno alle strutture.

**- Accesso limitato o inesistente all'acqua potabile**: La maggior parte dell'acqua a Gaza è inquinata e non potabile. La crisi idrica è aggravata da infrastrutture idriche danneggiate o totalmente distrutte e da un limitato accesso al combustibile necessario per far funzionare le stazioni di desalinizzazione e di trattamento delle acque.

**- Crisi energetica**: frequenti interruzioni di corrente, con elettricità disponibile solo attraverso pannelli solari dove è possibile installare in emergenza il sistema per poche ore al giorno.

**- Condizioni abitative**: la maggior parte dei 2 milioni e 300 mila persone non ha più una abitazione, se sono fortunati, hanno solo le tende di fortuna che si riesce a far entrare o a costruire con legno e plastica. La popolazione vive da 5 mesi in condizioni di sovraffollamento, in spazi ristretti.

Le organizzazioni umanitarie internazionali continuano a chiedere un accesso senza ostacoli per fornire aiuto e sostegno alla popolazione di Gaza ma la risposta continua ad essere evasa e negata.

**Il CESSATE IL FUOCO IMMEDIATO è l'unico e primo passo che deve essere imposto dalla COMUNITA' INTERNAZIONALE e rispettato dalle parti per fermare la perdita di vite umane e consentire l'ingresso di aiuti umanitari.**

**ANCORA, PERÒ, tutto questo NON STA ACCADENDO.**

# Solidarietà oltre i confini

## Pace e autodeterminazione per i popoli del Medio Oriente

***Alfio Nicotra, Copresidente nazionale Un Ponte Per.***

Sulla mappa del Medio Oriente il conflitto si espande come una macchia d'olio. Chi pensava che la guerra si fermasse a Gaza – territorio ormai ridotto in macerie – e alla Cisgiordania si deve ricredere. L'effetto domino è sotto gli occhi di tutti. In Libano, Siria, Iraq, Iran e Yemen si combatte in più luoghi anche se ancora, come funamboli su una corda tesa, quel poco di diplomazia che sopravvive al nuovo dogma della guerra come risoluzione naturale delle crisi, sta tenendo a freno gli istinti più incendiari. Ma la corda è tesa a tal punto che rischia, più prima che poi, di strapparsi.

La questione palestinese data per morta e sepolta prima del 7 ottobre è tornata prepotentemente all'ordine del giorno. Tutta l'architettura costruita per una pace senza palestinesi, la cosiddetta "pace di Abramo" tra Israele e le petrocrazie del Golfo, è andata in frantumi. Così come in frantumi è andata l'idea coltivata per quasi tre decenni da Tel Aviv – dall'assassinio per mano di un estremista sionista del premier israeliano Yitzhak Rabin in poi – di una sicurezza d'Israele basata sulla tecnologie securitarie più tecnologicamente avanzate, sulla forza muscolare del quarto esercito più forte del mondo e sulla legislazione di apartheid con la quale si pensava di neutralizzare ogni velleità di rivolta del popolo palestinese.

Certo Hamas e i suoi alleati il 7 ottobre si sono macchiati di crimini contro l'umanità colpendo indiscriminatamente civili, ma nessuna lotta al terrorismo può legittimare la distruzione dell'80% degli edifici di Gaza, la deportazione di 2 milioni e 300 mila palestinesi, il sistematico attacco ad ogni cosa che, per il diritto internazionale, godrebbe di protezione e dovrebbe essere esclusa da operazioni di guerra (ospedali, scuole, chiese, moschee, sedi di ong o organizzazioni umanitarie, campi profughi ecc.).

Il silenzio e la complicità del nostro Governo e di quelli dell'Unione Europea di fronte al massacro di civili prodotto ogni giorno dall'Idf (le forze armate israeliane) non è solo pavidità nei confronti del governo Netanyahu: è una vera e propria cambiale in bianco data ad Israele che nasconde una oggettiva venatura razzista. Avremmo mai permesso che nel nome della guerra al terrorismo dell'Ira il governo di Londra radesse al suolo i quartieri cattolici di Belfast? Oppure al governo di Madrid, pur di colpire i militanti dell'Eta, di sfollare manu militari la popolazione di San Sebastian nei paesi Baschi?

La colpevolizzazione di tutti gli abitanti della Striscia di Gaza rei di aver votato nel 2006 per Hamas, è inaccettabile sotto ogni profilo. La dignità della comunità internazionale è stata salvaguardata soltanto dall'iniziativa del governo sudafricano (poi seguita da una dozzina di Paesi) di denunciare Israele all'Aja per violazione del trattato sul genocidio. Il segretario generale dell'Onu Gutierrez – sul campo sono stati assassinati dai bombardamenti israeliani più di un centinaio di operatori delle agenzie delle Nazioni Unite – ha provato ad invocare il cessate il fuoco come precondizione irrinunciabile ma è stato bloccato dal diritto di veto inopinatamente usato dagli Usa a protezione d'Israele.

In questo quadro appare ormai inservibile la giaculatoria su "due popoli, due Stati" ripetuta come un salmo dai nostri governanti per salvarsi la coscienza. Questo non solo perché i territori sui quali secondo gli accordi di Oslo doveva sorgere lo Stato palestinese sono di fatto stati mangiati dalle nuove colonie, ma anche per il fallimento stesso della idea di "Stato Nazione" che in Medioriente ha significato creazione di Stati inventati dall'alto da parte delle potenze coloniali. Dalla frantumazione dell'impero Ottomano, stati confessionali, puri etnicamente o per appartenenza religiosa, sono stati spesso causa di guerre civili e di potere che hanno insanguinato tutta l'area.

L'idea di uno spazio plurinazionale, multietnico e plurale anche sul versante religioso, in cui tutti i cittadini abbiano uguali diritti e uguali doveri, sta facendo capolino in diversi intellettuali arabi ed anche israeliani. L'idea di convivenza, di superamento dei confini oggi sempre più steccati tra i popoli, la costruzione di un confederalismo inclusivo che si sta sperimentando nell'esperienza del Nord Est in Siria, dimostrano che non è solo una utopia cresciuta dall'intuizione di Abdullah Ocalan, ma qualcosa di concreto oltre che una grande speranza per tutto il Medio Oriente.

Se un metro di ghiaccio non si forma in una notte sola, allora abbiamo anche il dovere di ricordare quando i potenti della terra hanno deciso che il mondo doveva avviarsi sulla strada di nuove guerre e genocidi.

Lo spartiacque per noi di Un Ponte Per è il 17 gennaio 1991, quando con l'operazione "Desert Storm" si decise di scatenare una guerra globale contro l'Iraq spazzando via le speranze di pace che si erano aperte per la caduta del muro di Berlino e la fine dell'e-

quilibrio del terrore tra Est ed Ovest.
Fu la scelta di sdoganare la guerra nelle relazioni internazionali – tra l'altro per la prima volta data in diretta televisiva quasi fosse un colossale war games – ad avere avvelenato i decenni successivi. Dalla pianificazione della guerra, dal suo tentativo di renderla "potabile" per le opinioni pubbliche – guerre umanitarie, per la democrazia, per impedire il genocidio ecc. – al nuovo concetto strategico della Nato che convertiva l'alleanza occidentale in una sorta di gendarmeria globale al servizio dei Paesi più ricchi per passare all'emarginazione dell'Onu e alla sostituzione del diritto internazionale con la legge del più forte. E' da questo grembo che è nata l'attuale insicurezza internazionale, si sono riempiti i pozzi di odio, si sono visti crescere fanatismi e derive settarie: Al Qaeda e Daesh (l'Isis) sono figlie di questo brodo di coltura.
Tra il 2001 e il 2021 la spesa militare globale è raddoppiata rendendo il mondo ancora più insicuro. Sono dati tra l'altro in rapido aggiornamento spinti al rialzo dall'invasione russa dell'Ucraina e dal fatto che su Gaza si sono riversate migliaia di testate missilistiche e di artiglieria senza precedenti. La richiesta a tutti i Paesi Nato, Italia compresa, di portare al più presto la spesa militare al 2 per cento del Pil è destinata oltre che a mettere in ginocchio le politiche sociali anche a scatenare una nuova e smodata corsa mondiale al riarmo.
Questo "disordine mondiale" basato sul via libera alle guerre e alle armi è ovviamente al servizio di un mondo sempre più ingiusto. Dal 2020 i cinque uomini più ricchi al mondo (Elon Musk, Bernard Arnault, Jeff Bezos, Larry Ellison e Warren Buffett) hanno più che raddoppiato le proprie fortune – da 405 a 869 miliardi di dollari – a un ritmo di 14 milioni di dollari all'ora, mentre 5 miliardi di persone più povere hanno visto complessivamente invariata se non peggiorata la propria condizione.
Secondo il recente rapporto di Oxfam ai ritmi attuali, nel giro di un decennio potremmo avere il primo trilionario della storia dell'umanità, ma ci vorranno oltre due secoli (230 anni) per porre un argine vero alla povertà. Per quasi 800 milioni di lavoratori occupati in 52 Paesi i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione. Il relativo monte salari ha visto un calo in termini reali di 1.500 miliardi di dollari nel biennio 2021-2022, una perdita equivalente a quasi uno stipendio mensile per ciascun lavoratore.
Per questo per gli operatori della solidarietà internazionale – non a caso criminalizzati da ceto politico e media mainstream – muoversi in questo contesto significa lavorare per contrastare questa tendenza all'ingiustizia globale. Significa in primo luogo vedere nelle società civili dei Paesi del Medio Oriente in cui Un Ponte Per opera, dei protagonisti del loro riscatto uscendo da una impostazione caritatevole che troppo spesso diventa l'altra faccia della medaglia del neocolonialismo. Abbiamo realizzato negli anni progetti educativi, sanitari, umanitari, culturali, di costruzione del dialogo e della coesione sociale che potete visionare alla pagina web www.unponteper.it.
Nel corso del tempo l'intervento di Un Ponte Per è mutato adeguandosi ai cambiamenti dei contesti in cui operiamo, conservando sempre lo stesso obiettivo: promuovere pace e diritti umani e prevenire nuovi conflitti. Altrettanto immutato è l'impegno nel curare la qualità dei propri progetti, ponendo particolare attenzione al sostegno e all'autodeterminazione delle popolazioni e delle comunità interessate, alla valorizzazione del partenariato, al rispetto delle soggettività e soprattutto alle istanze politiche e sociali delle persone e delle organizzazioni con cui collaboriamo. Libano, Giordania ed Iraq sono state attraversate per esempio da una mobilitazione di ragazzi e ragazze scesi in piazza (in Iraq per lunghissimi mesi e a costo di centinaia di vittime) per contestare la corruzione dei partiti al potere, la divisione settaria della società, chiedere lo scioglimento delle milizie private e religiose, fermare la distruzione dell'ambiente operato dalle multinazionali (pensiamo alle politiche estrattive che stanno avvelenando interi territori), chiedere il diritto di sciopero e quello all'istruzione per tutti e tutte. Società giovani – metà della popolazione è sotto i 20 anni di età – che, come nel caso dell'Iraq, sono cresciute non conoscendo mai una pace vera.

In Siria operiamo nei territori liberati dall'Isis e dal regime di Assad con il nostro partner, la Mezzaluna Rossa Curdo/Siriana, e con le amministrazioni locali del "confederalismo democratico". Da sempre poi abbiamo messo nel cuore della nostra iniziativa il ruolo delle donne, la loro emancipazione e protagonismo diretto come motore rivoluzionario del cambiamento della società. "Donna, vita e libertà" non è solo una straordinaria parola d'ordine che sfida la società patriarcale ma è un vero e proprio programma politico.
Da queste lotte impariamo consapevoli che i ponti sono fatti per essere attraversati nelle due direzioni e che la solidarietà non ha un senso solo. In un mondo in cui l'umanità sembra perdersi – come scriveva da Gaza Vittorio Arrigoni – il restare umani accanto a chi lotta è più facile e istruttivo.

# Gaza: impedire la catastrofe

Alfio Nicotra*

Siamo ad Al Arish, in pieno Sinai egiziano, all'hub della Mezzaluna Rossa. Qui sono stipati, ancora impacchettati, i beni di prima necessità respinti dai controlli israeliani. Bombole di ossigeno, generatori, saponi per l'igiene, incubatrici, refrigeratori per le medicine, stampelle, perfino biscotti al cioccolato: tutti considerati una "minaccia" alla sicurezza nazionale d'Israele. Le insegne sono quelle delle principali Ong internazionali e dei governi donatori.
Siamo qui con la carovana solidale organizzata da AOI (l'Associazione delle Ong Italiane), Assopace Palestina e ARCI. Una carovana di una cinquantina di persone composta da società civile, giornalisti e 14 parlamentari. Tutti e 14 sono deputati dell'opposizione: l'appello a partecipare rivolto a quelli della maggioranza è caduto nel vuoto.
Avvicinarsi a Rafah significa farsi strada tra colonne di tir di aiuti umanitari bloccati da settimane. Quando scendiamo, gli autisti ci circondano disperati. Sono fermi sotto il sole del deserto senza bagni o assistenza. Trasportano tende, sacchi di farina, cibo in scatola, riso, coperte, casse d'acqua. Tutto ribolle per il caldo ma non ricevono l'ordine di muoversi. Nella rappresaglia collettiva scatenata da Israele dal 7 ottobre contro tutta la popolazione di Gaza, ci sono le bombe che stanno incenerendo la Striscia ma anche la fame e la sete a cui il governo Netanyahu ha deciso di condannare i civili.
Al valico di Rafah, sotto il sole ed una cappa di calore, ci viene incontro Scott Anderson, direttore Urnwa di Gaza. Viene dall'inferno e prova a descrivercelo. Sono ormai decine i bambini morti per denutrizione e disidratazione. Si beve acqua delle fogne o quella salata del mare. Le malattie gastrointestinali si stanno decuplicando e colpiscono in particolare bambine e bambini. Con l'avvicinarsi dell'estate si teme una ecatombe umana di colera. L'acqua per il consumo umano è un miraggio, pensiamo poi quella per lavarsi. Tutti gli operatori sanitari ci dicono che i bambini continuano a grattarsi, sono mesi che non si fanno una doccia. Niente ovviamente rispetto alla totale assenza di anestetici (questi sistematicamente bloccati dagli israeliani perché considerati "dual use"). In 12 su 52 ospedali sopravvissuti alla distruzione sistematica dei bombardamenti, si opera per terra e si amputano arti senza anestesia.
Qui a Rafah, alle porte dell'inferno, l'escursione termica è forte e al caldo asfissiante del giorno si sostituisce il freddo pungente della notte. Le persone stanno sotto rifugi di fortuna, ammassati come sardine. Rafah prima del 7 ottobre aveva 280 mila abitanti ora, in un lembo di terra sempre più compresso, "ospita" 1 milione e 400-mila esseri umani. C'è un bagno chimico ogni 600 persone (gli standard dell'Oms ne prevedrebbero uno ogni venti), i pochi camion che passano rischiano di essere assaltati dalla gente affamata. Ormai si mangia ogni tre giorni e si sta consumando anche il cibo per animali.
L'Unrwa è nel mirino degli israeliani: è la spina dorsale della sopravvivenza dei palestinesi non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania e nei campi profughi in Siria, Libano e Giordania. L'accusa di Tel Aviv: una dozzina di dipendenti su oltre 13mila che, a vario titolo, avrebbero partecipato alle azioni del 7 ottobre. Di prove nessuna traccia. L'Unrwa li ha licenziati e aperto un'inchiesta. Ad

Israele non basta. L'obiettivo dichiarato è quello di estirparla da tutti i territori occupati. Che i palestinesi si arrangino, crepino di fame e rimangano senza istruzione, così almeno capiranno che se ne devono andare via, lasciare la loro terra "al popolo degli eletti". E poi quella parola "diritto al ritorno" sancito dalle prime risoluzioni dell'Onu dopo la Nabka del 1948, deve essere cancellata in ogni sua forma. Se non ce la fanno le bombe e i cecchini, possano farcela la fame, la sete, le malattie. Una vera strategia da pulizia etnica. Come nel genocidio dei popoli nativi delle Americhe. La solita mistura di suprematismo bianco e di colonialismo.

Il blocco dei finanziamenti all'Unrwa da parte di Usa, Giappone, Germania ed Italia è una vergogna senza limiti. La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni lo ha ribadito alla Camera: "L'Italia non revocherà il blocco dei fondi all'Unrwa fino a quando non sarà chiarito dove finiscono questi fondi". Ora che questi fondi finiscano in cibo, medicine, acqua potabile indispensabili per impedire la catastrofe umanitaria a Gaza e che l'Unrwa sia l'unica agenzia dell'Onu in grado di distribuirli capillarmente, lo sa benissimo anche il governo italiano. Paesi della Nato come Svezia e Canada, che pure avevano aderito al blocco dei fondi, hanno revocato questa misura oggettivamente irrazionale e vergognosamente punitiva verso i palestinesi.

Si accusa l'Unrwa di complicità tutta da provare, mentre sulle prove certe della violazione del diritto umanitario internazionale (ospedali, scuole, sedi di agenzie umanitarie incenerite per non parlare di giornalisti e ambulanze divenuti target abituali dei cecchini dell'Idf) e al contempo sulle prescrizioni della Corte internazionale di Giustizia in merito alla potenziale violazione della Convenzione contro il Genocidio da parte d'Israele, l'Italia non ha avanzato neanche una blanda proposta di sanzione contro Tel Aviv. Due pesi e due misure.

Noi Carovana solidale siamo venuti a Rafah perché non possiamo voltarci dall'altra parte. Occorre agire. La raccolta fondi "Emergenza Gaza" di Aoi e quella "Acqua per Gaza" di Un Ponte Per sono solo una goccia in un mare di disperazione, ma sono anche il segno dell'esistenza di un'Italia solidale. Occorre aumentare la pressione sul governo italiano e su quelli della Ue affinché si spendano sul serio per il cessate il fuoco immediato, sanzionino Israele, blocchino il commercio delle armi, impongano l'apertura di tutti i valichi affinchè gli aiuti arrivino subito alla popolazione. Occorre fare presto prima che avvenga l'irreparabile.

***Co-presidente di Un Ponte Per**

Per sostenere le campagne di solidarietà:

https://www.unponteper.it/it/acqua-per-gaza/

https://www.ong.it/emergenzagaza/

# Per un 25 aprile palestinese

## *NOI RIMARREMO QUI*

*Noi rimarremo qui*
*e se questo non vi piace*
*bevete il mare per la rabbia.*
*Qui custodiremo le ombre dei fichi e degli uliveti*
*e come lievito nella pasta*
*pianteremo le nostre idee di resistenza.*
*I nostri nervi sono freddi*
*e nel cuore abbiamo un inferno d'ira.*
*Se avremo fame ci nutriremo di sabbia,*
*ma non ce ne andremo da qui*
*e non tarderemo ad offrire il sangue*
*per la nostra terra.*

***Tawfik Zayyad***
***(1929-1994)***

*Sindaco comunista di Nazareth, eletto alla Knesset,*
*incarcerato e torturato dalla polizia israeliana,*
*fautore del processo di pace,*
*poeta della resistenza palestinese*

# Quaderni de

# *il* CANTIERE

**Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe**

**Rivista mensile di Alternativa Libertaria/FdCA**


*Direttore responsabile: Mauro Faroldi*
*Registro Stampa Tribunale di Livorno n. 7 del 12 agosto 2021*
*Redazione e amministrazione*
*Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno*
*ilcantiere@autistici.org*
*StampaTipografia 4Graph Cellole(CE)*
*Editore Cristiano Valente*


*Per coprire le spese di stampa e spedizione*
*Sottoscrizione per nove numeri suggeriamo una quota minima di € 25,00;*
*estero (Europa) per nove numeri quota minima € 60,00;*
*in formato pdf tramite posta elettronica sottoscrizione minima € 10,00.*
*Bonifico Iban IT 60O3608105138290058090073 (dopo 60 è una O lettera). Postpay intestato a Carmine Valente*

*www.fdca.it*

**" La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri."**

**Luigi Fabbri**

Contributo stampa € 3,00